



A Lampedusa molti immigrati vivono all'aperto

IL CASO

Livia Turco: governo indecoroso, si divide e alimenta la paura

«Continua lo spettacolo indecoroso del governo che, su un tema cruciale come quello dell'immigrazione, continua nell'improvvisazione e continua a dividersi. Noi ribadiamo che, innanzitutto, gli immigrati che arrivano devono essere accolti, identificati e curati attraverso una redistribuzione di responsabilità tra tutte le Regioni e i comuni italiani». Lo afferma Livia Turco, presidente del forum immigrazione del Pd. «Bisogna potenziare l'assistenza umanitaria in Tunisia e in Libia - aggiunge - chiedendo che gli altri governi europei facciano la stessa cosa. C'è un fondo dell'Unione Europea destinato alle emergenze umanitarie. Va attivato il rimpatrio assistito per incentivare il ritorno in Tunisia, così come indica la direttiva europea che colpevolmente il governo non ha ancora recepito. Va consentito, tutelato e rispettato il diritto d'asilo, così come previsto della Convenzione di Ginevra e dalla nostra Costituzione. Potrebbe essere applicato l'articolo 20 del decreto legislativo 286, vale a dire la legge sulla protezione temporanea, prevista anche da una direttiva europea del 2005».

strada dei poliziotti mi hanno fermato, perquisito, picchiato e senza una ragione mi hanno condotto in carcere, dove sono rimasto sei mesi. Non avevo commesso nessun reato e alla fine sono stato liberato. Ma in Libia funziona così: basta essere neri per subire ogni sorta di violenza. La polizia entra nelle nostre case, ci malmena, ci toglie acqua e cibo». Per questo, dice. «Ho sempre saputo di volere scappare». Finora però gli accordi con la Libia di Gheddafi non glielo

Solidarietà di Lampedusa Le donne dell'isola lo hanno vestito e nutrito Da noi non si nasce più

avevano permesso.

Quando è arrivata la telefonata dello scafista Feketre stava già per partorire. Ma lei e suo marito non avevano scelta. «Speravo di arrivare sulla terraferma prima che Feketre partorisse», racconta Asfaw. E invece, il parto è arrivato durante il naufragio. «E quando ha avuto le doglie mi sono preparato per aiutarla a far venire al mondo nostro figlio». Ora dice - «vogliamo solo vivere in pace: una casa, un lavoro è tutto quello che desideriamo». ❖

Intervista ad Andrea Sarubbi

«Potremmo dargli la cittadinanza come atto di cuore»

Il deputato Pd firmatario della proposta di legge: «Legalmente non c'è appiglio che lo giustifichi. Ma per motivi umanitari...»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Potrebbe essere una campagna umanitaria: chiedere che questo bambino, chiamato Yeabsera, dono di Dio come l'apostolo Matteo, sia cittadino italiano. Avrebbe un valore simbolico, anche se giuridicamente non è sostenibile».

Andrea Sarubbi, deputato Pd, è stato conduttore della rubrica religiosa della Rai «A sua immagine»; ha presentato alla Camera una proposta di legge bipartisan firmata con il finiano Fabio Granata e altri 48 parlamentari, sulla cittadinanza «breve».

È possibile con l'attuale legge, concedere la cittadinanza italiana a questo bambino nato sul barcone in mare e sbarcato a Lampedusa?

«Dunque, è nato in acque internazionali da genitori etiopi, si presume su una barca battente bandiera libica. Dal punto di vista legale e giuridico non c'è nessun appiglio che lo giustifichi, neppure negli Stati Uniti sarebbe cittadino americano: devi nascere in territorio Usa, che può essere anche una barca, un aereo o una nave. Questo è lo "ius soli" secco. Renderlo cittadino italiano però può essere un atto di cuore per motivi umanitari. Come dire: sei nato nel posto sbagliato ma sei arrivato in quello giusto. Hai una speranza di vita migliore».

È mai successo?

«Be', ricordo che il ministro Maroni, nel luglio 2008, propose di concedere la cittadinanza a bambini rom nati in Italia ma senza genitori. Finì lì, ma anche nella legge è previsto che diventino italiani chi è nato sul nostro territorio ma da genitori ignoti o apolidi. Insomma, si potrebbe concederla ai bambini che si trovano in queste condizioni, per casi limitati alle circo-

stanze e riconoscibili, come quello di Yeabsera».

Quanti sono i bambini figli di stranieri nati qui, ma non italiani?

«Basta chiedere a un'ostetrica: 78mila nati nell'ultimo anno, più di 2000 al giorno, più di 2 ogni 15'. E, se messi insieme i bimbi nati o arrivati qui sono 950mila, tanto quanto gli abitanti di Torino; 570mila solo quelli nati in Italia. Chiedete a una maestra, agli insegnanti...».

La sua proposta di legge abbrevia i tempi di cittadinanza, in che modo?

«Noi abbiamo proposto lo "Ius soli moderato", non ho avanzato il modello Usa perché la Lega aveva già cominciato a gridare "metteranno le sale parto a Lampedusa per farli diventare tutti italiani". Per noi può essere cittadino un bambino nato in Italia da genitori stranieri che soggiornano da 5 anni nel nostro Paese in modo regolare. Se sono irregolari o sono qui da un tempo minore, allora il figlio diventa cittadino italiano alla fine delle elementari, quando ha circa dieci anni».

Se i genitori di Yeabsera restassero in Italia il piccolo quando diventerebbe cittadino con la legge attuale?

«A 18 anni, e la domanda va fatta prima del 19° anno. Il padre ha detto che farà la richiesta di asilo, non penso resteranno molto in Italia».

Che fine ha fatto la sua proposta di legge?

«Giace in commissione Affari Costituzionali insieme a altre 20, tra cui quella di Bressa, del Pd. Io l'ho scritta con la Comunità di Sant'Egidio, l'ho sottoposta a Fini e poi l'ha firmata Granata. E dopo anche 20 deputati Pd, 20 del Pdl, 5 dell'Udc e 5 dell'Idv. Persino il "responsabile" Moffa quando era nel Pdl. Non si muoverà nulla finché la Lega comanda il governo e ora il Pdl non vuole perdere voti nelle città». ❖